

CLIMA E MEDIA UN MATRIMONIO TRIBOLATO

NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ NEL DARE PER ACQUISITE ALCUNE TESI INCONTESTABILI E A TROVARE UN EQUILIBRIO TRA ESAGERAZIONI E NEGAZIONI, L'ACCURATEZZA SCIENTIFICA DEL DISCORSO DEI MEDIA SUL CLIMA È MIGLIORATA. RESTANO PROBLEMATICHE LA MAGGIORE ATTENZIONE AI FATTI DI CRONACA ESTREMA E UN'ECESSIVA PERSONALIZZAZIONE.

Abbiamo pregato troppo. Eravamo partiti per Pasqua convinti che la siccità avrebbe messo in ginocchio le campagne italiane. Ma dalle colonne di *Repubblica* il cronista ci informava che una serie di iniziative stavano partendo in tutta Italia per organizzare preghiere collettive, novene, processioni con croci di ontano bianco per impetrare la ripresa delle piogge ristoratrici.¹ Siamo stati accontentati con una Pasqua di rovesci e gelate che certamente produrranno una batteria di articoli contro i climatologi che ci vendono la panzana del riscaldamento globale. Di solito è *Il Giornale* che si distingue in queste sortite negazioniste, in realtà sempre più rare da quando si è scoperto che a truccare le carte in realtà erano proprio i cosiddetti "scettici del clima".² Tutto sommato, comunque, il fatto che nel campo della climatologia si fronteggino posizioni diverse e talora anche opposte non deve impressionare. Succede in tutti i domini della scienza, sarebbe strano che qualche polarizzazione e l'inevitabile controcanto degli "scettici"

non ci fosse in un campo così sensibile come quello della clima. Una legge bronzea della comunicazione dice che chi esagera si aspetti una esagerazione uguale e contraria. Ebbene, cosa ci si aspettava dopo che Al Gore – con il suo straordinario film *An inconvenient truth* – aveva trasformato una rispettabile disciplina scientifica in una campagna ambientalista? Il dogma aveva fatto nascere gli eretici, e questo senza nulla togliere alla correttezza scientifica del dogma. Advocacy chiama advocacy, rivoluzione chiama reazione. I media, ovviamente ci sguazzano in queste dinamiche, poiché ciò che rende "notiziabile" un fatto è proprio il suo carattere controverso e le polemiche che lo accompagnano. Se non ci fossero bisognerebbe inventarle.

I media informati

Ciò non toglie che la climatologia sia oggi la scienza che più di altre può rivendicare dati solidi e un alto

grado di consenso nella comunità di riferimento. Come ha efficacemente scritto il climatologo statunitense Richard Somerville³, bisognerebbe che i media e in generale tutta l'opinione pubblica interiorizzassero alcuni messaggi ormai difficilmente contestabili. Che possiamo così rapidamente ricordare:

- le conoscenze scientifiche riguardo i cambiamenti climatici sono ben dimostrate e indiscutibili
- l'effetto serra è un fenomeno ben compreso
- le nostre previsioni riguardo ai cambiamenti climatici si stanno avverando
- le tesi scettiche sui cambiamenti climatici sono più volte state smentite in articoli specializzati e libri
- la scienza ha una sua etica interna e una serie di controlli di veridicità
- le organizzazioni scientifiche del mondo hanno esaminato e confermato i risultati delle scienze climatiche.

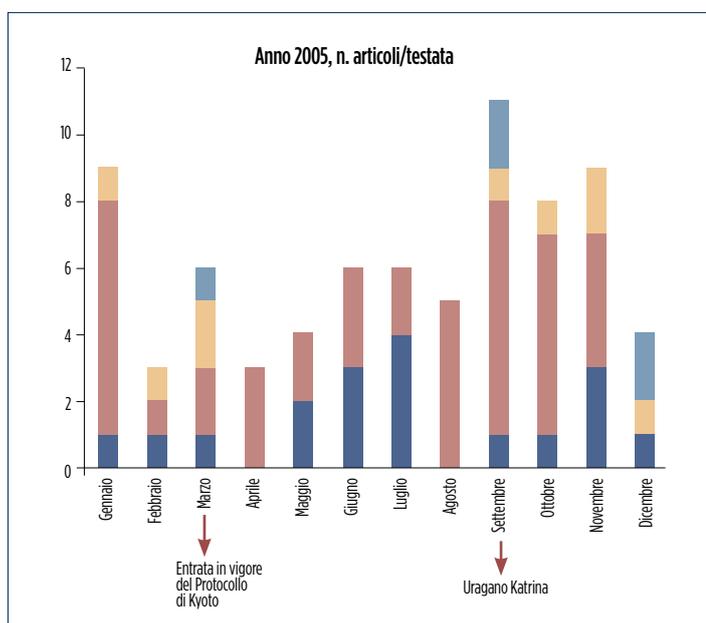
Quanto i nostri media sono consapevoli di queste conoscenze condivise dalla comunità scientifica? A che livello è la preparazione delle redazioni nell'affrontare questi temi? A un'analisi superficiale, la situazione può apparire sconcertante: è sempre possibile infatti estrarre dal cilindro l'articolo disinformato, o il servizio demenziale del Tg. Tuttavia, le analisi condotte su stampa e televisione in questi ultimi anni hanno rivelato un progresso nell'accuratezza scientifica del *reporting* climatico. Il fatto è, però, che il *drive* principale dei media resta la cronaca, quindi il singolo evento piuttosto che il processo, meglio ancora se il fatto a cui ci si riferisce è un evento estremo – possibilmente catastrofico. Nell'analisi condotta dalla ricercatrice Maria Inglisa sulla copertura mediatica del tema climatico dal 1997 al 2007⁴ l'impulso alla notiziabilità deriva nella grande maggioranza dei casi da eventi meteo, non sempre riconducibili (in punta di scienza) a cambiamenti del

FIG. 1
CLIMA E MEDIA

Esempio di notiziabilità rispetto al cambiamento climatico: sulle principali testate italiane nel 2005, l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto genera molti meno articoli dell'uragano Katrina.

Fonte: M. Inglisa, <http://bit.ly/iccq2012>

- Il Corriere della Sera
- La Repubblica
- Il Sole 24 Ore
- La Stampa



clima. L'esempio più plateale è quanto è successo nel 2005, in cui l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto (febbraio) ha generato un numero decisamente inferiore di articoli rispetto all'uragano Katrina del settembre dello stesso anno (figura 1).

Pure con questi limiti e idiosincrasie da prima pagina, negli ultimi 15 anni anche nelle redazioni è cresciuta una discreta competenza sui fatti e misfatti del clima: quasi tutti i quotidiani, ad esempio, hanno almeno un giornalista che sa leggere e interpretare la letteratura scientifica e ambientale, anche grazie al fiorire di scuole di giornalismo scientifico. Importanti pubblicazioni divulgative, come il libro *Tempeste* di James Hansen⁵ hanno avuto larga eco anche nel nostro paese. E forse i progressi nella consapevolezza delle conseguenze potenzialmente gravi del cambiamento climatico, e di cosa dovrebbero comportare in termini di politiche di mitigazione e adattamento, negli ultimi anni si sono verificati più grazie alla testimonianza di singoli scienziati-attivisti come Hansen che attraverso i rapporti dell'Ipcc e di altri organismi dedicati. Anche qui gioca una regola fondamentale della comunicazione di massa: conta più la faccia del testimone che la credibilità scientifica dell'ente.

I miglioramenti sono tuttavia decisamente più sensibili nel web, nelle radio e in particolare nel mondo dei blog, cioè nella parte intellettualmente più avanzata dei media, laddove la carta stampata stenta a tenere il passo con la vivacità delle "redazioni virtuali". Lo dimostra un'analisi effettuata da un gruppo di studenti della scuola di giornalismo scientifico della Sissa di Trieste, che ha analizzato come alcune testate italiane hanno seguito l'ultimo vertice mondiale sul clima di Durban⁶. Sintetizzando brutalmente, si può dire che i principali giornali italiani hanno dato una copertura mediocre dell'evento (in parte oscurata da altre preoccupazioni, come la crisi dei debiti sovrani), mentre i blog delle stesse testate hanno seguito con assiduità, rigore e competenza il lungo e complesso processo negoziale, rivelando in generale una buona consapevolezza scientifica e ambientale.

Non tutti, insomma, scambiano il protocollo di Kyoto per "un film erotico giapponese"⁷. E questo lascia ben sperare.

Luca Carra

Giornalista scientifico

NOTE

¹ "Ritorno al Medioevo?", www.climalteranti.it/2012/04/02/ritorno-al-medioevo/

² "I negazionisti imbrogliano", www.scienzainrete.it/contento/news/negazionisti-imbrogliano

³ "Chi ha ragione sul cambiamento climatico?", www.scienzainrete.it/contento/articolo/chi-ha-ragione-sul-cambiamento-climatico

⁴ "Cambiamenti climatici e mass media: siamo senza istruzioni per l'uso", Maria Inghisa, 2012.

⁵ "Clima di paura", recensione del libro *Tempeste*, di James Hansen, www.scienzainrete.it/contento/articolo/clima-di-paura

⁶ "Il vertice di Durban e i media: notizie a confronto", www.climalteranti.it/2012/02/26/il-vertice-di-durban-e-i-media-notizie-a-confronto/#more-1762

⁷ Caparezza, "Vieni a ballare in Puglia"



VERSO RIO+20

IL PROGETTO SCIENZA+20

Il cambiamento climatico e la scienza in generale, trascurate dai media generalisti, investono sulla comunicazione via web. Tra le numerose iniziative presenti sulla rete ricordiamo il progetto del canale *Scienza+20*, lanciato dal sito internet *Scienzainrete*, per coinvolgere il mondo dei ricercatori nella discussione sul rapporto tra scienza e sostenibilità in vista della Conferenza mondiale per lo sviluppo sostenibile Rio+20.

Nel canale *Scienza+20*, la redazione di *Scienzainrete* intende animare uno spazio di dibattito, con la collaborazione degli studenti dei master di comunicazione della scienza e della sostenibilità Maccis (Università Bicocca, Milano) e del Master di comunicazione della Sissa (Trieste), con l'obiettivo di far pervenire agli estensori del trattato (*Future We Want*), che verrà sottoscritto a Rio in giugno, una sintesi di tali osservazioni e spunti.

In particolare, *Scienza+20* prevede:

- un notiziario settimanale (news, interviste, approfondimenti, video) "verso Rio+20"
- una rassegna stampa commentata, che dopo Rio si arricchirà di una *media analysis* sui temi della sostenibilità
- una sezione dedicata a spiegare (con un forte accento sulla resa grafica dei dati) i concetti chiave in discussione a Rio (dalla sostenibilità alla green economy; dal cambiamento climatico alla biodiversità; dall'energia all'alimentazione; dall'impronta ecologica ai Millennium goal).

In tutto il mondo sono già attivi progetti di divulgazione e comunicazione della scienza al servizio di nuove politiche per l'ambiente credibili, efficaci e realistiche. Con *Scienza+20*, gli autori vogliono portare anche il contributo della scienza italiana alla nuova sostenibilità ambientale del XXI secolo.

Riferimenti

www.scienzainrete.it (sito web dell'associazione di scienziati italiani *Gruppo 2003*)
www.scienzainrete.it/topic/969 (Canale *Scienza+20*)
www.scidev.net (Science and Development Network - News, views and information about science, technology and the developing world)